

*desque tam magna, ut constet, Lutarium Daphnidem ducentis millibus nummum 2. Carulo entum &c.* Doveva di fatto ciascun Romano apprendere quell' Arte, affine di saper pulitamente parlare il Latino Linguaggio, anzi per saper parlare Latino, perchè rozzo, corrotto, e intorbidato da barbarismi, e solecismi era quello, che s'usava dal minuto popolo. Come dianzi vedemmo, è testimonio Cicerone, (a) che a' suoi giorni la maggior parte de' Romani curava poco un sì necessario studio; e che il saper parlare Latino era perciò divenuto un bel pregio. *Ipsum Latine loqui* (udiamo di nuovo le sue parole) *est in magna laude ponendum, sed non tam sua sponte, quam quod est a plerisque neglectum. Non enim tam praeclarum est scire Latine, quam turpe nescire; neque tam id mihi Oratoris boni, quam Civis Romani proprium videretur.* Se il medesimo Linguaggio, che col latte beveano i Romani, fosse stato puro, non avrebbero essi avuta obbligazione di adoperarvi cotanto studio intorno, come era necessario per divenir buon' Oratore, e per esser tenuto Cittadin Romano. E perchè avrebbe Ovidio consigliato a i suoi Romani l'apprendere

---

cana, in certe note ch'ei fece, dando giudizio de' Manuscritti più rari della Libreria Medicea Laurenziana, venendo a alcuni testi a penna di Proclo sopra più Dialoghi di Platone inediti, fatti copiare con esattissima diligenza dal gran Lorenzo de' Medici; e dicendo, che meriterebbero la luce, conchiude, che bisogna aspettare un'altro Lorenzo perchè *non sunt hac publici saporis*. Così chi non viene con un rispettoso, utilissimo, e necessario *prejuge* a leggere gli antichi Maestri, non potrà gustargli, nè trarne frutto. Tozzo che sentirà una parola; che in oggi non s'usi: esclamerà, noi parlar meglio di loro; e non s'avvede, che allora, che era corrente, era bella e buona, e con giudizio talora si può in uso richiamare. Ne penetri un poco la forza, ne assaggi l'origine, veda con qual'altra novella, che gareggi con quella, si può scambiare. Per alcune voci, e maniere disse, che chi le usasse senza giudizio, e à *outrance*, sarebbe ridicolo, o affettato; ne troverà infinite, che anco in oggi usate, farieno un giuoco mirabile: e di quelle, che calcan tuttora dalla bocca del nostro Popolo; e son gioje, che per l'abbondanza trascuriamo e calpestimmo; e delle quali avvertiti ci fanno i buoni Antichi, che ne' loro scritti ne han fatta conserva: così accordandosi col vecchio tempo il novello, e l'uno facendo all'altro testimonianza, e prendendo da loro scambievol luce.

[a] Quando Cicerone, e gli altri raccomandano il parlar Latino a i Latini nati, e parlanti dalla nascita la Lingua Latina; non credo, che avesser bisogno come abbiamo bisogno noi altri Italiani, d'andare a scuola della propria Lingua, e impararne dagli Autori del buon Secolo, cioè del 1300. le conjugazioni, e le concordanze. Nè credo già, che il minuto Popolo facesse quei Solecismi, che fanno nel parlare i migliori ancora odierni Italiani, Toscani, Fiorentini, che tutti perciò anno bisogno di studiare su quell' unico Secolo, in cui lasciando stare quella inarrivabile purità e forza, si parlava, se non altro, corretto. Ma raccomandavano lo studio del parlare Latino; perchè non si credessero, che a dir bene bastasse la propria Lingua, benchè bellissima, senz'altro studio che quello appreso dalla balia, dalla casa, e dalla conversazione con gli uomini del paese. Perciocchè si può pingher de' vizii; e non a caso è virtute, anzi è a bell'arte. Era d'uopo lo studiare gli antichi Poeti, e Scrittori d'istorie, ogni sorta d'Autori rivoltare; e da tutti, come ape ingegnosa, ora su questo, ora su quel fiore posandosi, come dice Iocrate a Demonico, da tutte bande raccogliere il buono; scegliere da tutta la massa della Lingua le parole, e le guise di parlare, più giuste, più calzanti, più pregne, più proprie. In somma tra gli scritti de' buoni vecchi, che sono depositari delle ricchezze della Lingua, tra scegliere il migliore; e fin nel pattume ripescare le perle, come disse, e fece d'Ennio Virgilio. Che quantunque alcuni di loro rozzi e maladorni nelle altre doti del dire, pure in quella della proprietà e purità sono maravigliosi. Il Linguaggio; che bevevano col latte i Romani, era puro; ma il puro si può purificar sempre più.